

Laboratorio Ecosostenibile

Aprile - Giugno 2018

Numero XXIII - Anno VII

Politiche agricole e forestali

La difesa delle acque: presidio di tutela ambientale

pag. 2

Focus

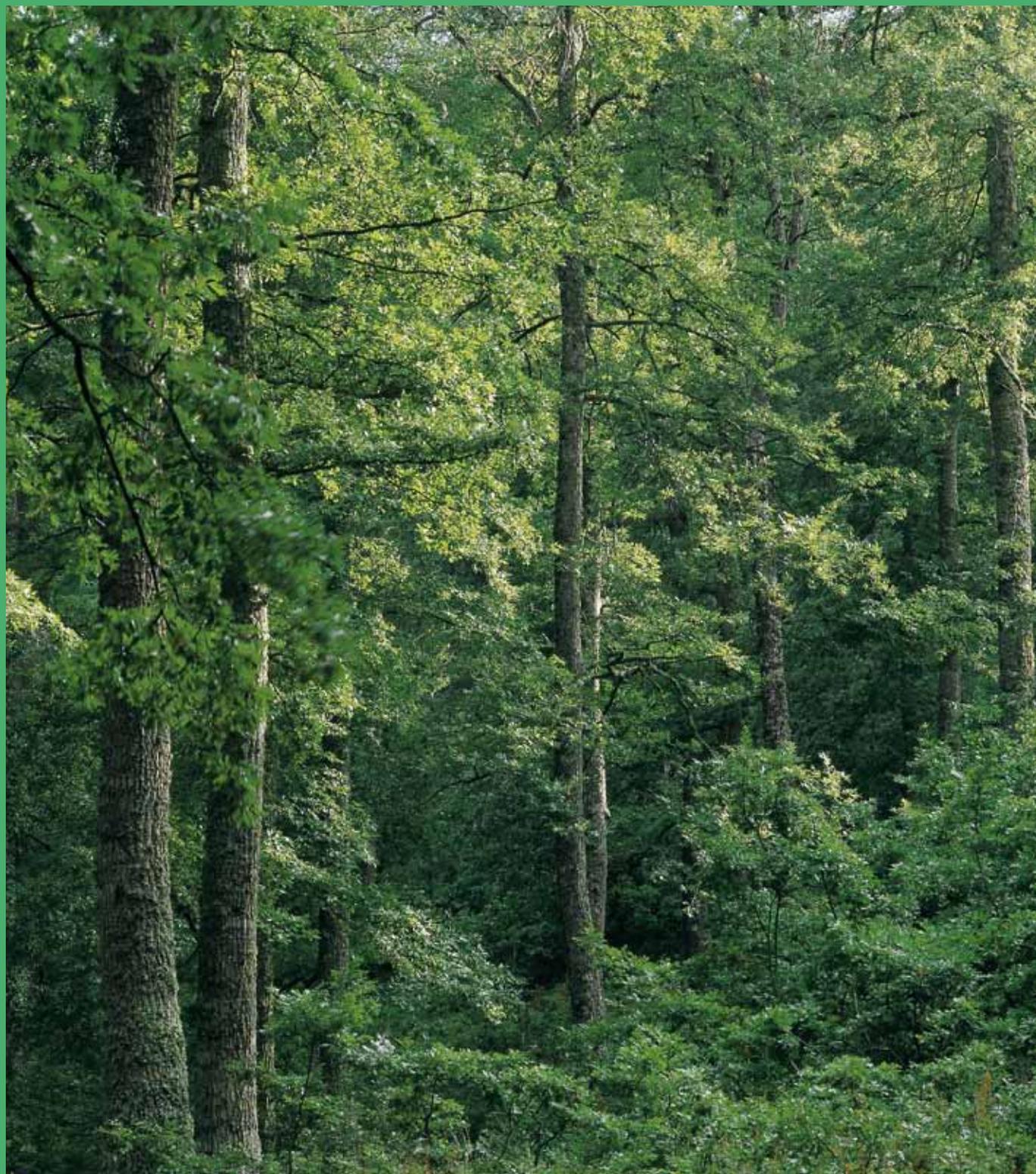
Parco Gallipoli Cognato Piccole Dolomiti Lucane: luogo da preservare ma soprattutto da vivere...

pag. 6

Professione e territorio

L'actinidia nel Metapontino un'opportunità da cogliere

pag. 9



Editoriale

La necessità di chiarire il delicato ruolo che la nostra professione ricopre nella collettività è ormai esigenza sempre più pressante. La poliedricità del tema, e le numerose sovrapposizioni che riguardano confini professionale non a tutti chiari, ordina un'imposizione di chiarezza e definizione delle competenze sempre più continua verso la collettività. Un contesto che, almeno nel nostro settore, genera interazioni importanti che spesso richiedono necessari chiarimenti e sforzi di divulgazione del lavoro che si compie nella quotidianità. Ed è il caso di tutti gli interventi a valenza ambientale e di tutte i progetti di riqualificazione o utilizzazione di aree a verde o forestali. Si è soliti erroneamente guardare all'immediatezza del risultato scervi da ogni forma di proiezione verso il medio periodo che rappresenta invece il raggiungimento del risultato. La nostra professione va divulgata ed il ruolo dell'Ordine è essenziale, soprattutto perché i risultati nella maggior parte della casistica non sono immediati! L'attualità, invece, tende a concretizzare un dibattito, a volte troppo invadente e senza prospettive, che dovrebbe al contrario valorizzare gli interventi per il loro reale tecnico. La casistica è molto ampia ma giova ricorda-

re, ad esempio il tema delle utilizzazioni forestali, della gestione ambientale, della riqualificazione dell'ecosistema cittadino o delle tanto attuali bonifiche ambientali. La richiesta che oggi si rende necessaria risiede nella definizione di concrete e lungimiranti azioni pianificatorie che non possono prescindere dalla sintesi dei tanti mancati interventi di programmazione e manutenzione del recente passato. Questi rappresentano alcune oggettive difficoltà che la professione "vive" nella quotidianità con la consapevolezza di dover recuperare un evidente limite di partenza con la consapevolezza che la natura, soprattutto se antropizzata, è imperfetta e possiede un altro "stile" che richiede tanta cura e manutenzione senza lasciare il passo ad alcuna distrazione o peggio disinteresse. L'auspicio è che si sappia leggere in maniera professionale e obiettiva l'odierno contesto agricolo ambientale che attende da tempo una svolta tecnico normativa con la collaborazione delle forze in campo e riconoscendo il dovuto ruolo ai professionisti che operano, ciascuno per le proprie competenze e senza invasioni di campo. Fondamentale sarà la distinzione da porre in essere tra il ruolo da assegnare ai cultori della materia rispetto a quello ricoperto dai professionisti del settore e la conseguente necessaria collaborazione derivante dalla cultura ambientale, dalle forze sociali e dalla popo-

lazione la quale non deve subire scelte irrazionali nel nome delle ordinarie manutenzioni. Un patto di lealtà tra politica e territorio e una risposta concreta ad una esigenza agroambientale non più procrastinabile! Il ruolo della nostra professione di Dottore Agronomo Forestale è chiaro e ben definito e sono sicuro sarà decisivo per un risveglio naturale del territorio nella consapevolezza della importante missione di divulgazione, preliminare agli interventi, che appartiene ad ogni professione che si occupa di territorio e ambiente. Cultura agro ambientale e professione sono due lati di una stessa medaglia sulla quale è necessario avviare un leale confronto e una seria collaborazione. Questi e altri temi caratterizzano il ventitreesimo numero della nostra rivista. Buona lettura a tutti noi!



Carmine Cocca - Direttore Rivista Laboratorio Ecosostenibile - Presidente Ordini dei Dottori Agronomi e Forestali Matera

Politiche agricole e forestali

La difesa delle acque: presidio di tutela ambientale

Gen. Giuseppe GIOVE

Arma dei Carabinieri - Comandante Regione Carabinieri Forestale Emilia Romagna

Circa 29 anni fa la legge n. 183/1989, "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo", ora confluita nel Codice Ambientale ex D.Lgs. 152/2006, intese disciplinare una programmazione e pianificazione di lungo periodo delle complesse attività di prevenzione del rischio idrogeologico e di manutenzione del territorio, messe già allora a dura prova da azioni invasive di vario tipo. Tale norma si era innestata su una serie

di normative, senza tuttavia abrogarle, sedimentatesi dall'Unità d'Italia (1861) in poi. Prima di tale legge esisteva una legislazione sulle acque non organica poiché dispersa in rivoli miranti a far fronte alle esigenze del tutto diverse e connesse, dati i periodi storici interessati, a processi di riqualificazione e di sviluppo socio-economico funzionali alle necessità del tempo.

In particolare si faceva riferimento a funzioni quali le opere idrauliche e di bonifica, la disciplina degli usi delle ac-

que, la integrazione delle concessioni per derivazione di acqua, la sistemazione idrogeologica, le opere per la navigazione interna.

La difesa della stabilità degli apparati strutturali ipogei ed epigei e del connesso equilibrio geologico ed idraulico era stata prevista dalla cd. Legge "Serpieri" (R.D. 3267/1923 - Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani) che sottoponeva a vincolo per scopi idrogeologici i terreni di qualsiasi natura e destinazio-



▲ Gen. Giuseppe GIOVE.

ne che per effetto di particolari forme di antropizzazione potevano perdere la stabilità o turbare il regime delle acque ovvero incidere su eventi idrometeorici che avrebbero avuto ripercussioni negative sui fenomeni naturali dei ruscellamenti e dei ristagni superficiali delle acque.

Il concetto giuridico meno tipizzato di difesa del suolo, prima della 183, è stato invece usualmente ricondotto a leggi settoriali inerenti la distinzione tra acque pubbliche e private, le opere idrauliche, la bonifica, le sistemazioni montane, l'igiene del suolo e degli abitati.

A tal proposito, pur con una lontana genesi, il R.D. 25/7/1904, n. 523 (Testo unico sulle opere idrauliche) ed il regolamento attuativo R.D. 9/12/1937, n. 2.669 (Regolamento sulla tutela delle opere idrauliche e delle opere di bonifica), fatte salve modifiche successivamente apportate, sono ancora vigenti e regolano sia la costruzione di opere idrauliche, sia l'attività di polizia idraulica.

Il termine "polizia idraulica" non va sovrapposto a quel che è il concetto generale di polizia perché prevede, oltre ai canoni tipici delle attività di polizia

di sicurezza e giudiziaria, alla vigilanza, anche attività di tipo autorizzativo finalizzate a tutelare e preservare i corsi d'acqua e le loro pertinenze attraverso esame preventivo di intervento su corsi d'acqua, aree demaniali adiacenti, opere di difesa (scogliere, muri, argini ed altro) configurando quindi una preventiva dinamica di controllo già nella gestione degli interventi.

In particolare il R.D. n. 523/1904 disciplina le opere idrauliche intorno alle acque pubbliche che vengono distinte in cinque categorie introducendo, tra l'altro, vincoli di inedificabilità, norme sugli scoli artificiali, norme sulle attività di polizia idraulica, prevedendo vincoli totalmente impeditivi e la creazione di elenchi che indichino lavori ed atti vietati in modo assoluto sulle acque pubbliche, nonché quelli che hanno invece bisogno di particolari autorizzazioni.

Con successivo regolamento attuativo, R.D. 2669/1937 (Regolamento sulla tutela delle opere idrauliche di prima e seconda categoria) si è disciplinato il servizio di vigilanza istituendo specifici ufficiali e guardiani idraulici.

A seguito di vari interventi normativi ispirati a principi di sussidiarietà e quindi alla definizione dei soggetti preposti alla tutela del territorio si è pervenuti alla legge quadro 183/1989 con cui l'azione pianificatoria è stata affidata ad una unità territoriale di riferimento denominato "bacino idrografico", individuando le autorità pubbliche di bacino. L'intero territorio nazionale è stato suddiviso in bacini idrografici di rilievo nazionale, interregionale e regionale, prevedendo che, in tali ambiti, le attività di pianificazione, programmazione, individuazione e definizione degli interventi, per tutti i temi inerenti la difesa del suolo, siano effettuate dalle "Autorità di bacino".

La legge 183/1989 non è stata esente da critiche per la ripartizione dei poteri

cui la stessa faceva riferimento fino a che la Corte Costituzionale ha confermato che la difesa del suolo è "una finalità il cui raggiungimento coinvolge funzioni e materie assegnate tanto alla competenza statale quanto a quella regionale (o provinciale)" e che tale funzione può essere perseguita "soltanto attraverso la via della cooperazione tra l'uno e gli altri soggetti".

Con il D.Lgs. 112/1998 (decreto Bassanini) si è giunti alla differenziazione delle competenze tra Stato (programmazione, finanziamento e controllo interventi a difesa del suolo) e Regione (progettazione, realizzazione e gestione delle opere idrauliche di qualsiasi natura, compiti di polizia idraulica e di pronto intervento) nell'ambito di risorse idriche e difesa del suolo.

Da ultimo, un generale riordino della materia relativa alla difesa del suolo si è avuto con l'approvazione del Codice ambientale (T.U.A., D.Lgs. 152/2006) che ha, tra l'altro, assorbito i contenuti della legge 183/1989, ora abrogata, riorganizzando l'assetto amministrativo dei bacini idrografici, prevedendo la soppressione delle vecchie autorità di bacino, l'istituzione di distretti idrografici a copertura dell'intero territorio nazionale nonché l'istituzione della "Autorità di bacino distrettuale" rimettendo ad un D.P.C.M. la disciplina del trasferimento di funzioni e la regolamentazione del periodo transitorio, nonché la definizione dei criteri e delle modalità per l'attribuzione o il trasferimento del personale e delle risorse patrimoniali e finanziarie.

Successivi provvedimenti, ivi compreso il D.M. 25 ottobre 2016 n. 294, hanno permesso l'avvio delle fasi di subentro dell'Autorità di bacino distrettuale in tutti i rapporti attivi e passivi delle Autorità di bacino nazionali, interregionali e regionali di cui alla Legge 18 maggio 1989, n. 183, ricadenti nei vari territori





della penisola prevedendo particolari accorgimenti per la continuità dell'azione amministrativa.

La tutela dell'ambiente marino si è invece formata lentamente nella pubblica opinione tramite "Convenzioni Internazionali" che sono state stipulate a partire dagli anni 50 soprattutto per evitare fenomeni di inquinamento senza che però dalle stesse emergesse chiaramente un concetto di obbligo generale di protezione dell'ambiente marino poiché forti e contrapposti erano gli interessi dei singoli Stati.

Solo a partire dagli anni 70 è maturata la maggiore consapevolezza di addivenire a forme di tutela più idonee, anche a causa di disastri ambientali nel frattempo verificatisi (dal caso "Torrey Canyon", petroliera liberiana da cui fuoriuscirono tonnellate di greggio sulle coste della Cornovaglia, al caso "Tanio", al caso "Amoco Diaz" tutte protagoniste di disastri inquinanti, senza perdere di vista il caso ancora non risolto delle "Navi a perdere" o "dei veleni", con tantissimi affondamenti sospetti nei nostri mari (tra i tanti quello della motonave "Riegel", della "Aso" e dello spiaggiamento delle motonave "Rosso", a bordo delle quali si ipotizzava la presenza di carichi industriali di rifiuti tossici e radioattivi).

Nacque così l'International Maritime Organization (IMO) che è l'Agenzia delle Nazioni Unite specializzata in campo marittimo, il cui organo esecutivo specializzato in materia di inquinamento marino il Marine Environment Protection Committee (MEPC), ha realizzato una serie di convenzioni internazionali finalizzate ad evitare disastri marini.

Pur essendo tali iniziative lodevolissime, si ritiene però che la tematica debba essere affrontata, sia per la tutela delle acque interne che dei mari e, comunque, dell'ambiente in generale, in maniera più incisiva, coinvolgendo sia le principali Agenzie Internazionali sia le organizzazioni ambientaliste e settoriali che si occupano dello sviluppo sostenibile, del territorio internazionale come bene comune, degli illeciti ambientali nazionali e transfrontalieri, dei traffici dei rifiuti e della green economy.

La minaccia ambientale, con particolare riferimento alle principali risorse naturali, vede sempre più impegnati sodalizi criminali organizzati che rappresentano una minaccia emergente che va oltre i confini nazionali.

Da qui la necessità di addivenire alla formazione di una Polizia Ambientale Unica Europea, già ufficialmente proposta dall'Arma dei Carabinieri anche attraverso il progetto Tecum.

Una cultura investigativa comune ed anche una normativa il più possibile omogenea tra i vari Stati, non creerebbe "anfratti deboli" in cui far convogliare i disegni criminali di spregiudicati personaggi o di soggetti particolarmente discutibili.

Basta a riguardo ricordare il caso "Comerio", imprenditore navale attualmente, pare, residente in Tunisia, che tramite una sua azienda prevedeva l'uso di siluri da riempire con rifiuti anche radioattivi, da "sparare" in fondali marini di altissime profondità, il cui nome spesso è comparso nelle più grandi inchieste sui traffici internazionali di armi e rifiuti, la cui casa fu tanti anni fa perquisita dalla

Forestale che fece venire alla luce il progetto dei cc.dd. "penetratori marini" e nella cui abitazione fu successivamente ritrovato il certificato di morte di Ilaria Alpi.

Cercare la verità su questioni così delicate non è mai stato facile anche perché non sempre ci sono state collaborazioni investigative efficaci.

Ma anche la tutela delle acque interne, per certi aspetti, necessita di una osmosi operativa tra le forze in campo che vada al di là di semplici scambi epistolari.

Il caso "Po" è a riguardo emblematico.

Il più grande fiume italiano è sempre più soggetto a fenomeni di pesca illecita di ittiofauna con incremento sistematico delle attività criminose, foriere di potenziali disastri ambientali, riconducibile in gran parte a soggetti di nazionalità straniera, provenienti per lo più da Paesi dell'Est Europa (rumeni, in genere provenienti dalla zona di Tulcea, cc.dd. lipoveni, moldavi, albanesi ecc.), spesso titolari di regolari licenze di pesca, che però svolgono attività piscatorie in violazione delle norme vigenti nel nostro Stato.

In particolare le attività di indagine e di controllo poste in essere, hanno evidenziato, oltre ad una pesca indiscriminata, anche l'uso di mezzi altamente distruttivi dell'ittiofauna (tipologie di reti vietate ed anche "elettroscorditori" e "motopompe" illegali), in spregio alle norme sanitarie, ponendo in vendita prodotti inidonei al consumo alimentare e provocando l'impoverimento della fauna ittica in generale.

Oggetto della pesca illecita è tendenzialmente l'ittiofauna di acqua dolce, con particolare riferimento a Siluri, Carpe, Carassi, Luccioperca di media o grossa taglia, con notevoli profitti da parte dei pescatori di frodo che vendono prodotto per lo più non tracciabile e quindi anche spacciabile come altre specie, soprattutto all'estero.

Le attività investigative poste in essere hanno dimostrato in più occasioni, in particolare per la specie Siluro, la presenza di elevati parametri di varie sostanze dannose/pericolose per la salute umana (es. DDT ovvero, per altre specie, di escherichia coli e salmonella) e la distribuzione del pescato su mercati prevalentemente esteri.

Da qui la necessità di ricostruire l'intera filiera commerciale su scala transnazionale e di avere un organo di polizia che si occupi specificatamente di tale preoccupante fenomeno emblematico di come la tutela delle acque sia elemento propedeutico alla tutela dell'ambiente e

del territorio in generale con particolari e fondamentali riflessi sulla tutela della salute.

Accanto ad una rimodulata attività info-investigativa occorre anche chiarire, per la tutela delle acque, aspetti normativi che finora hanno creato varie correnti di pensiero giuridico.

Esiste o non esiste il furto d'acqua, ovvero l'impossessamento abusivo di acque pubbliche integra esclusivamente l'illecito amministrativo punibile con una sanzione amministrativa prevista dall'art. 23 D.Lgs. 152/99 in virtù del principio di specialità vigente nel nostro ordinamento giuridico o integra il reato di furto ex artt. 624 e 625 c.p.?

La giurisprudenza, a riguardo, non sempre è stata uniforme.

Se prima della 152/1999 l'utilizzazione abusiva integrava il delitto di furto avente l'acqua "natura di bene economico suscettibile di scambi e di diritti patrimoniali" (Cass. 4.10.93, n. 9381, Alè, Rv. 196004), dopo l'emanazione della norma richiamata si pensava che fosse pacifico applicare il principio di specialità dell'art. 17 R.D. 1755/1933, così come sostituito dall'art. 23 D.Lgs. 152/1999 e dall'art. 96, co.4 D.Lgs. 152/2006 (T.U.A.), rispetto alla disposizione codicistica, ai sensi dell'art.9 legge 689/1981 e quindi non punire l'abusiva utilizzazione a titolo di furto.

Invece, dopo la modifica del 1999, la S.C. si era occupata della questione con una prima decisione (in sede cautelare) in cui si era affermata la depenalizzazione (Cass. 9 febbraio 2000, n. 767, D'Arduino) e poi con una decisione di merito in cui aveva affermato la rilevanza penale del fatto (Cass. 21 novembre 2001, n. 37237/02, Bricca, Rv. 222611).

Dopo la sentenza Bricca si era invece formato un orientamento di segno

contrario, secondo cui l'illecito amministrativo introdotto nel 1999 costituiva norma speciale rispetto all'art. 624 c.p. "isolando" in pratica la 32237/02 e quindi ritenendo che il furto d'acqua pubblica fosse da ritenere depenalizzato (Cass. n. 186/07, n. 25448/2007, n. 32974/2008, n. 46950/2009, n. 17580/2013).

Successivamente sono emerse altre contrastanti decisioni nelle quali si è precisato il concetto di impossessamento di acqua, con la differenziazione tra allacciamento abusivo in acque già convogliate e attingimento di acque superficiali e sotterranee. Nel primo caso ci si troverebbe di fronte al delitto di furto, nel secondo caso, considerandosi l'acqua bene pubblico, si integrerebbe l'illecito amministrativo previsto dall'art.17 R.D. 1775/1933 e ss. mm. ii.

In tale seconda ipotesi si è posto, con giurisprudenza contrastante, un altro problema.

Nel caso in cui vi sia un'attività svolta oltre i limiti autorizzativi, il superamento di tali limiti avrebbe effetti civilistici (sul contratto di somministrazione) ed amministrativi (sulla concessione/autorizzazione) o avrebbe risvolti penalistici?

La giurisprudenza dominante ritiene a riguardo che il fatto non costituisca reato.

Permane comunque la necessità di avere norme sufficientemente tipizzate onde permette agli organi di controllo un più efficace espletamento delle proprie attività.

Non va, infine, trascurato che la difesa idrica si è comunque rafforzata con la legge n. 68/2015 che, inserendo nel codice penale l'art. 452 bis (Inquinamento Ambientale), ha previsto specificamente come delitto la compromissione o il deterioramento significativo delle acque prevedendo.

Una ulteriore tutela è stata prevista

dall'art. 452 quater c.p. (Disastro Ambientale) nella ipotesi di alterazione degli equilibri ecosistemici ovvero di offesa alla pubblica incolumità.

La pena è aumentata ex art. 452 sexies, nel caso di traffico ed abbandono di materiale ad alta radioattività (il caso "nave dei veleni" è a riguardo sintomatico) se dal fatto deriva il pericolo di compromissione o deterioramento delle acque.

Anche su queste norme non sono mancati spunti critici per il passaggio, a parere di alcuni, da una legislazione ermetica ad una legislazione logorica con la segnalazione di criticità inerenti i principi di tipizzazione e di precisione a cui devono conformarsi le norme penali.

Dubbi son stati anche sollevati sulle difficoltà applicative relative alla causazione abusiva degli eventi imperniati su tre distinti eventi, due di danno e l'altro di pericolo pur ritenendo che, complessivamente, il bilancio globale relativo alla tutela delle acque si stia comunque rafforzando sia sotto il profilo "pedagogico" e sotto l'aspetto della tutela delle funzioni di pianificazione e controllo della p.a., sia sotto l'aspetto della tutela penale nazionale.

Permane comunque indispensabile pervenire al rispetto internazionale dei sette punti relativi alla dichiarazione congiunta della conferenza di Milano del 27 e 28 settembre 2017 "Rules of water, rules for life".

Tale dichiarazione, scritta all'insegna dell'agenda ONU 2030, sottolinea il ruolo chiave delle donne nella salvaguardia e nella gestione delle risorse idriche e l'importanza fondamentale di iniziative per la formazione di nuove competenze nella gestione e nella protezione dell'acqua.

I sette punti definiscono in maniera inequivocabile come l'acqua e l'igiene siano diritti umani ed elementi fondativi dello sviluppo sostenibile, della inclusività sociale e della pace tra i popoli, che il diritto all'acqua ed all'igiene è obiettivo imprescindibile per le future generazioni, che i Governi hanno la responsabilità politica di orientare lo sviluppo sostenibile in via prioritaria e garantire l'accesso universale alla vitale risorsa acqua in quanto diritto umano realizzando idonee forme di collaborazione e salvaguardia.

Insomma il diritto al rispetto delle risorse idriche costituisce elemento fondamentale per il mantenimento della vita nel nostro pianeta che ciascun cittadino e ciascuna istituzione ha il dovere di rispettare. ■





Focus

Parco Gallipoli Cognato Piccole Dolomiti Lucane: luogo da preservare ma soprattutto da vivere: una nuova strategia di posizionamento che parte dall'acquisizione di un ethos comune

Marco Delorenzo

Dottore Forestale - Direttore Parco Gallipoli Cognato e Piccole Dolomiti Lucane

Quando abbiamo iniziato a lavorare sul nuovo posizionamento dell'immagine dell'area del Parco, avevamo molti dubbi.

Guardavamo l'ambiente intorno a noi e sentivamo una sorta di timore reverenziale verso la potenza della natura. Allo stesso tempo, confrontandoci con lo staff tecnico del parco, ci rendevamo conto ogni giorno che lasciare tanta bellezza isolata, rinchiusa come una riserva era da considerarsi non adeguato al tempo della condivisione che stiamo vivendo.

Sharing economy, sostenibilità, condivisione, redistribuzione delle risorse ci

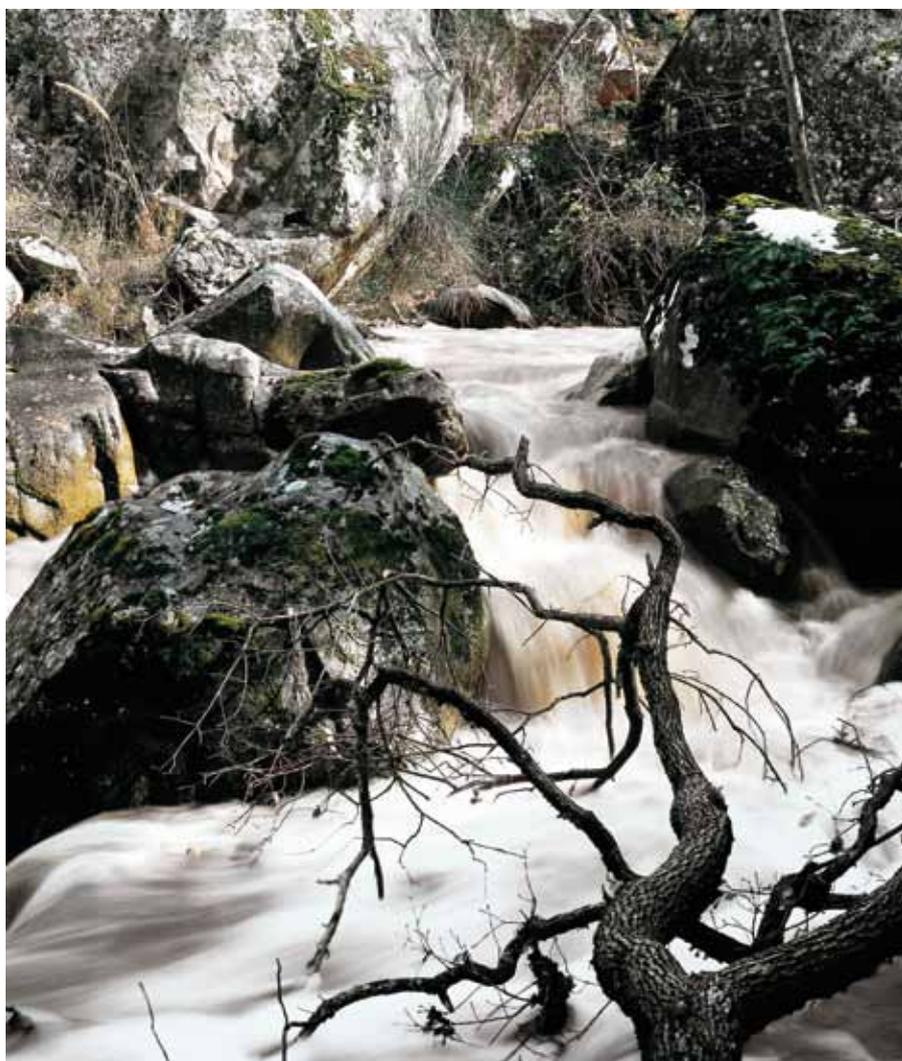
sono sembrate le parole chiave intorno a cui restituire dignità all'area del parco, facendole smettere i panni di un luogo chiuso e da preservare e rimettendo in rotta il sistema, guardando agli spazi come dono da condividere, da raccontare, da preservare ma non da tenere nascosti. La natura, secondo la nuova visione che ci sta accompagnando in un lungo processo di cambiamento, è un luogo da abitare e con cui entrare in simbiosi.

Abitiamo la natura ricercando un rapporto diverso fra noi e i luoghi. Abitiamo la natura dei parchi, cercando di uscire dal concetto di riserve, che le città hanno imposto a questi luoghi, come rifugi da

sé stesse. I parchi sono luoghi dove le comunità locali hanno trovato un rapporto secolare di coesistenza, di "quieto vivere", di economia.

Recuperiamo questo rapporto diventando cittadini temporanei di queste comunità, nutrendo con la cultura e l'arte il dialogo fra noi e la natura. Facciamo sì che i paesi dei parchi tornino ad essere luoghi di un confronto rispettoso fra natura e donne e uomini, perché abbandonando i paesi rischiamo di abbandonare la cura di un territorio.

Abitiamo la nostra storia, le nostre memorie, il senso di una nostra presenza in questa natura. Proprio questo nuovo



in abitanti culturali possiamo aspirare a trasformare i turisti in cittadini temporanei e quindi avere nuovi ambasciatori di bellezza e rispetto.

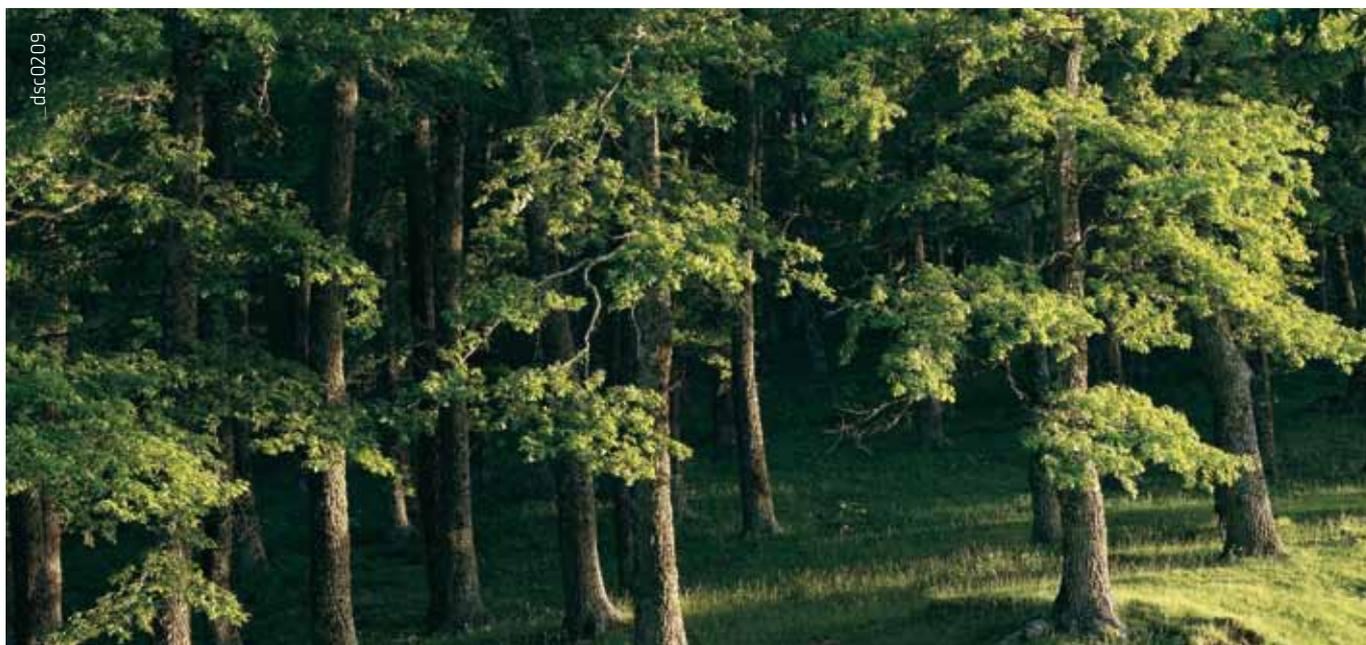
In questo senso, e nella progettazione che riteniamo in linea con le possibilità di visibilità legate anche alla grande opportunità di Matera2019, stiamo opportunamente attivando un passaggio storico da una prospettiva di marketing ad una di societing. Quest'ultimo approccio, è in linea con l'esigenza di una **etica**, intesa come Aristotele insegnava: etica come **produzione di forme di vita** in una situazione nella quale queste tendono a non essere più date dalle tradizionali istituzioni.

Le istituzioni e le imprese, in questa nuova ed innovativa visione, diventano sempre più **aperte**, si costituiscono sempre più come dei **network sociali** e questo comporta nuove forme di **legami e di responsabilità** verso quel sociale da cui sempre di più derivano il loro valore.

Nella strategia che abbiamo elaborato e che sta prendendo vita in una serie di azioni strutturate e coordinate (dal sito web in linea con le direttive AGID alla nomina di una serie di guide autorizzate del parco, dal coordinamento delle attività imprenditoriali ed artigiane al rapporto costante con Centri di educazione ambientale, scuole, università, attrattori turistici contigui, il tutto passando per una progettualità condivisa con i comuni dell'area e la pubblicazione di dati e itinerari in formato Open Data) abbiamo lavorato sui legami sociali, sulla necessità di "fare società" instaurando nuove relazioni produttive che riescano sia a contribuire al bene comune, sia a generare quella legittimità e quell'entusiasmo

concetto di tutela e condivisione ci ha portati a migliorare la conoscenza delle risorse naturalistiche, ambientali e paesaggistiche locali, a trasferire metodologie e tecniche di promozione di prodotti e servizi turistici ed artigianali attraverso un'adeguata azione di societing territoriale strategico. Microimprese, imprese

artigiane, del terzo settore, ONLUS, associazioni turistiche ed artigianali devono saper conoscere il territorio nelle sue varie articolazioni, ricchezze e risorse (agricole, paesaggistiche, culturali), per poi valorizzarle attraverso azioni mirate di gestione strategica e di promozione. Solo trasformando i cittadini del parco





necessari per il funzionamento e la competitività del territorio.

Questa necessità sta emergendo come modo di aprire nuove fonti di valore, e come imperativo centrale per la sopravvivenza a lungo termine: **sfruttare le capacità di organizzare processi di produzione** - materiali e immateriali - che coinvolgono una larga moltitudine di attori: cittadini, turisti, istituzioni, tessuto associazionistico.

Con questa logica stiamo affrontando la sfida della sostenibilità, creando una **comunità produttiva estesa tenuta insieme da un ethos comune.** ■



Fotografie di Antonio Trivigno
Area Parco Gallipoli Cognato Piccole
Dolomiti Lucane.
Scatti realizzati in diapositive con
macchine di medio e grande formato anni
2005_2006 tranne _dsc0209 in digitale.

L'actinidia nel Metapontino: un'opportunità da cogliere

Carmelo Mennone

Responsabile A.A.S.D. Pantanello - Agenzia Lucana Sviluppo e Innovazione in Agricoltura

Le condizioni ambientali italiane sono particolarmente vocate per la coltivazione dell'actinidia, difatti il nostro Paese risulta fra i principali produttori mondiali.

Le regioni produttrici più importanti a livello nazionale sono del Centro-Nord, viste le elevate esigenze idriche che questa coltura richiede. Nello specifico la maggior estensione si ha nel Lazio, l'Emilia-Romagna, il Piemonte ed il Veneto. Bisogna ricordare che in queste regioni il batterio *Pseudomonas syringae* pv *actinidia* (acronimo PSA), meglio conosciuta come batteriosi del Kiwi, ha condizionato gli investimenti, soprattutto per le varietà a polpa gialla.

Nonostante tale problematica fitosanitaria, che ha messo a dura prova le varietà a polpa gialla, data la maggiore sensibilità nei confronti del patogeno rispetto alle storiche a polpa verde, la superficie coltivata nell'ultimo decennio a livello nazionale è aumentata. I maggiori incrementi sono stati registrati in regioni come il Lazio, che con circa 10500 ha, è la più importante in termini produttivi, nonostante i gravi problemi di PSA accusati nell'ultimo decennio.

Al sud un certo interesse nella coltivazione si è avuto in Campania e soprattutto in Calabria, mentre in Basilicata si è avuta una diminuzione della superficie, con un investimento totale di circa 450 ha, ma si è cercato di innovarne la coltivazione con l'introduzione di varietà e nuove tipologie di frutti. La coltivazione in Basilicata di questa specie è avvenuta da circa un trentennio con la tipologia verde, principalmente con la cv. Hayward. La disponibilità idrica di questo territorio ha consentito uno sviluppo per questa specie, anche se l'avvento di altre specie frutticole, come albicocche e pesche-nettarine, ne ha limitato una maggiore diffusione. Un



▲ Foto 1 - Frutti di Hayward, la varietà a polpa verde più coltivata.

nuovo impulso si è avuto con l'introduzione della tipologia a frutto giallo, con le diverse varietà che si sono affermate sul territorio grazie all'azione svolta da gruppi commerciali, che detengono la commercializzazione di questi prodotti. Un'ulteriore espansione si potrà avere in futuro anche a causa dei problemi fitosanitari che, la frutticoltura storica, sta avendo sul nostro territorio. Resta inteso che l'investimento economico da mettere in campo è abbastanza elevato, però grazie alle politiche regionali e all'azione delle Organizzazioni di produttori si potrebbe facilitarne lo sviluppo.

A livello di mercato negli ultimi anni i buoni prezzi ricavati, hanno favorito una base per un ulteriore sviluppo e potenziamento degli investimenti al Sud Italia, in particolare per le varietà a basso

fabbisogno in freddo, che ben si adattano alle mutate condizioni ambientali. In questo modo si è potuto creare un certo interesse verso queste nuove varietà, che ha fatto rivivere a questa specie una nuova primavera in termini produttivi.

Il kiwi giallo rappresenta un'ottima alternativa alle più diffuse specie fruttifere, consentendo, nell'ultimo decennio, di ampliare l'offerta con prodotti innovativi.

Rispetto alle innovazioni varietali anche per questa specie, come per altri fruttiferi, un forte input allo sviluppo si è avuto grazie all'introduzione di nuove tipologie di frutti, iniziata con quelli a polpa verde a diversa epoca di maturazione, seguita da quelli a polpa gialla, e che stanno proseguendo con quelli a polpa rossa ed altre specie come *l'argu-*



▲ Foto 2 - Frutti di Gold 3, varietà che ha sostituito Hort 16A, nei nuovi campi nel Metapontino.

ta. Questo a testimonianza di una forte innovazione che si ha per questa coltura, che si traduce in nuovi spazi di mercato che la stessa si può ritagliare.

Il confronto tra le varietà selezionate risulta difficile in quanto spesso i costitutori preferiscono le valutazioni private, evitando di rendere disponibili le cultivar per una valutazione più oggettiva e fatta da strutture terze non interessate nei giudizi.

Gli editori sono restii a dare in valutazione a terzi le varietà, in questo modo i dati provenendo da diverse fonti, che non valutano criticamente e soprattutto in comparazione il materiale genetico, danno una visione parziale e non completa del comportamento nei diversi areali delle varietà. Un'altra carenza è la scarsa informazione rispetto alla tolleranza al PSA delle nuove varietà, che da noi al Sud, date le condizioni ambientali meno favorevoli allo sviluppo e diffusione della batteriosi, hanno determinato una diffusione della coltivazione delle cultivar a polpa gialla.

Ad oggi non esistono sul mercato europeo varietà di kiwi giallo o verde (*A. chinensis* / *A. deliciosa*) resistenti a PSA, però esistono nuove selezioni prossime alla diffusione piuttosto tolleranti, dato riveniente da una classifica fatta sulla base di osservazioni di campagna e alcune prove di laboratorio, però non tutte le varietà sono state valutate nelle stesse condizioni sperimentali.

Rispetto alle varietà, anche se in Basilicata il grosso della produzione si ha con la varietà **Hayward**, diverse sono state le introduzioni per cercare di sopperire a problematiche produttive di questa varietà. Tra le tipologie a polpa verde è stata introdotta **Summer 3373**, che si differenzia dalla Hayward per le caratteristiche del frutto e soprattutto per l'epoca di maturazione più precoce, anche se presenta una produttività media una forma più irregolare dei frutti, con buon sapore e conservabilità. Pochi sono stati i campi impiantati di **Green light**, altra varietà italiana derivata da un mutazione di Hayward, rispetto alla quale anticipa la maturazione, anche se presenta casco la preraccolta.

Rispetto alla tipologia a polpa gialla la prima introduzione varietale è stata **Hort 16 A**, selezionata in Nuova Zelanda dal gruppo Zespri, che ha avuto una forte limitazione a causa della PSA, per cui risulta molto suscettibile.

Successivamente è stata introdotta la **Jintao** (Kiwigold), selezionata dall'Istituto di Botanica di Wuhan, che produce generalmente frutti singoli, molto regolari, di peso medio di circa 90 g, con maturazione intermedia (metà ottobre).

Nel 2013 è stata introdotta **Gold 3**, meglio conosciuta come **G3**, selezionata dal gruppo Zespri, interessante in quanto più tollerante a PSA di Hort16A. Presenta produttività elevata, con peso medio dei frutti di circa 100 g, con co-

lore della polpa giallo chiaro, a maturazione intermedia (metà ottobre), buone le caratteristiche organolettiche e la conservabilità dei frutti e colore della polpa giallo chiaro.

A latere delle cultivar di provenienza straniera bisogna sottolineare lo storico lavoro effettuato dai selezionatori italiani pubblici dell'Università di Udine e di Bologna.

Questi gruppi hanno selezionato diverse varietà come **Soreli**, licenziata nel 2008 dall'Università di Udine, che presenta produttività elevata, con produzione di frutti singoli, con peso medio dei frutti di 100 g, maturazione precoce (prima metà di ottobre), colore della polpa giallo intenso, buone caratteristiche organolettiche, conservabilità dei frutti non elevata (3-4 mesi).

Nel 2013 è stata licenziata dall'Università di Udine e Bologna **Dori**, che presenta produttività elevata (30-50% più di Hayward), con peso medio dei frutti 100 g, maturazione precoce (fine settembre, 40 gg prima di Hw), buone caratteristiche organolettiche, colore della polpa giallo brillante e buona conservabilità dei frutti.

Interessante, ma siamo ancora nella fase iniziale, la introduzione di varietà a polpa rossa, con materiale vegetale prodotto in Cina, che ancora deve essere ben valutato in termini di adattamento e validazione produttiva nel nostro areale; queste nuove tipologie a frutto rosso sono interessanti, insieme all'*Actinidia arguta*, per differenziare ulteriormente l'offerta creando nuovi costumi alimentari.

La coltivazione dell'actinidia risulta molto interessante per il nostro territorio viste le problematiche fitosanitarie che la frutticoltura tradizionale sta attraversando.

Resta inteso che lo sviluppo lo potrà condizionare l'elevato investimento iniziale, che grazie ai contributi previsti dal PSR e nei Piani operativi delle Organizzazioni di Produttori, potrà essere ammortizzato, con la conseguente incentivazione di nuovi impianti. La validazione delle nuove varietà, anche alla luce delle mutate condizioni ambientali, deve essere effettuata nei territori di coltivazione, in modo da valutare in maniera compiuta il comportamento vegeto-produttivo e trarre delle indicazioni in merito alla conduzione della coltivazione.

Tutte queste varietà straniere e italiane sono gestite con la modalità Club, che se da una parte consente una migliore gestione della fase commerciale,



evitando surplus di prodotti e tutelando la redditività delle aziende, d'altro canto presentano delle barriere economiche di ingresso che, sommate ai forti costi di impianto, rendono questa coltivazione particolarmente onerosa. ■

▲ Foto 3 - Soreli, varietà a polpa gialla selezionata in Italia da un programma di miglioramento genetico dell'Università di Udine.



▲ Actinidia al frutto rosso.

NOTIZIE, INTERVISTE E RECENSIONI

Con **“STORIE DI PARCHI. VIAGGIO NELL'APPENNINO LUCANO, NEL CILENTO E NEL POLLINO”** (Rubbettino Editore 2017, pagine 163, euro 14).

ROCCO DE ROSA - narratore e saggista lucano - ha scritto quasi una guida turistica per chi volesse affrontare, singolarmente o insieme, tre aree protette che dicono tantissimo del Mezzogiorno d'Italia e ne rappresentano una delle parti migliori.

Va detto che “guida turistica” potrebbe suonare giudizio riduttivo su un'opera che ha le caratteristiche di quel genere solo perché descrive con una certa minuziosità i luoghi che un viaggiatore nei tre parchi incontrerebbe. In realtà, infatti, il libro - accompagnato da un vasto corredo fotografico (e alcune immagini sono davvero belle) - dovrebbe essere letto prima di affrontare il viaggio nei tre parchi, per sapere prima quali ricchezze vi si troveranno.

Anche per le testimonianze che De Rosa ha inserito nel volume di persone che hanno avuto e hanno responsabilità nelle scelte fatte nelle tre aree e che aiutano a capire la loro realtà.

Il primo capitolo è dedicato al Parco dell'Appennino lucano, dove sono “erbe a migliaia”: ma è un viaggio non solo nella natura, ma anche nella storia antica

(tanto per dire, Grumento Nova e la sua zona archeologica) e recente (l'acquedotto dell'Agri, inaugurato nel 1937) e nel futuro (l'osservatorio astronomico di Anzi).

Si passa poi al Parco del Cilento, “la più grande area protetta italiana”, un “parco meraviglia” (181mila ettari di territorio e novemila a mare): parliamo, fra l'altro, dell'antica Elea (Velia in epoca romana, oggi Ascea), la terra del filosofo greco Parmenide.

Ma il Cilento è anche il parco della dieta mediterranea, “la dieta che non è solo mangiare e bere” - annota De Rosa - parlando di Ancel Benjamin Keys, il fisiologo americano che descrisse quella che dal 2010 è nel patrimonio dell'Unesco.

Infine, il Pollino, “tra i monti più belli del Sud”, che offre “una natura a tratti irriducibile. Indomabile”. Il capitolo si apre con il racconto dell'esperienza di un ufficiale francese che vi giunse in un

“burrascoso giorno d'inverno” del 1807: “Ottobre - scrive De Rosa - è il mese più idoneo per salire lungo il sentiero che da Vacquarro porta su alla cima del Pollino, per la stradina stretta e impervia dei pastori, ai Piani di Pollino e, di conseguenza, verso la Grande Porta. Verso Serra delle Ciavole».

Chi si avventura in questa zona potrà cercare di raggiungere la sorgente «Spezzavummola» dove bere «nei giorni del gran caldo dell'estate che non dà tregua ai grandi centri affogati nel traffico, è un privilegio». Finita la lettura, ecco le foto del Parco del Pollino: non solo il pino loricato, giustamente il simbolo più noto del parco, ma faggi, vette, gole e valli - sia sul versante lucano sia su quello calabro - che tolgono il fiato per la loro bellezza. E finisce così un viaggio in un «patrimonio irrinunciabile», come De Rosa lo definisce nelle rapidissime conclusioni. (ANSA).



ROCCO DE ROSA

Laurea in Filosofia conseguita presso l'Università degli Studi di Bari con una tesi in Storia delle Dottrine Politiche, dedicata al tema della Riforma Agraria e delle occupazioni delle terre nel Mezzogiorno. Diploma di Maturità Classica conseguita c/o Liceo Classico “Q. Orazio Flacco” di Potenza. Buona conoscenza della lingua francese.

ESPERIENZE PROFESSIONALI

Tra il 1968 e il 1976 ha collaborato con la Redazione RAI di Potenza e con numerosi giornali e Riviste a diffusione nazionale.

Assunto in Rai il 22 dicembre 1977 con la qualifica di giornalista.

Nominato Inviato Speciale nel febbraio 1986.

Ha ottenuto due incarichi di Vice Caporedattore per decisione del Direttore della TGR. È stato inoltre conduttore di TG e GR dal 1979 al 1986.

Per la TGR ha realizzato numerosi servizi-inchiesta su temi di rilievo locale e nazionale, a cominciare dalla frana di Senise, che mise in forse la stabilità di un intero abitato, con un pesante bilancio di vittime e di sfollati. Numerosi, in quella occasione, i servizi destinati alle testate nazionali: anzitutto i GR ed il TG2.

Inoltre, per tutto il periodo del disastroso sisma del 1980 è stato autore di una serie di corrispondenze per le testate giornalistiche della RAI (in particolare per il TG2 e il Giornale Radio RAI) dalle zone colpite dal terremoto, illustrando le fasi dei soccorsi e gli interventi per il ripristino del territorio colpito dagli effetti del terremoto.

A partire dalla metà degli anni Ottanta, ha collaborato con la Rubrica TG2 Ambiente e successivamente con Ambiente Italia, realizzando una serie di dirette e interventi finalizzati a dare un contributo alla diffusione dei principali temi dell'am-

Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali della provincia di Potenza: confermato tutto il consiglio direttivo uscente

Nei giorni scorsi si sono tenute le elezioni per il rinnovo del Consiglio dell'Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali della Provincia di Potenza.

È stato confermato l'intero Consiglio uscente composto da nove colleghi di cui due donne (Dott. Agr. Domenico Pisani, Dott. For. Benedetta Rago, Dott. For. Gerardo De Bonis, Dott. For. Paolo Pesce, Dott. For. Giuseppe Falconeri, Dott. Agr. Giovanni D'Egidio, Dott. For. Giovanni Marcantonio, Dott. Agr. Carmen D'Antonio, Agr. Jr. Benedetto Esposito). Il Consiglio Provinciale per il suo secondo mandato si prefigge di continuare le attività istituzionali avviate nel quadriennio 2014/2018 finalizzate all' incisiva valorizzazione della professione e quindi del patrimonio agricolo e forestale della provincia.

L'intero consiglio si dichiara onorato di ricoprire per il mandato 2018/2022 la carica di rappresentanti della categoria e l'ampio consenso ricevuto, risultato di fiducia ed apprezzamento del lavoro fin ora svolto, dà grande carica e responsabilità per affrontare i numerosi impegni che si prevedono in un periodo decisivo

per l'attuazione del PSR 2014/2020, e in prosecuzione dell'importante lavoro tracciato.

I principali obiettivi per il quadriennio 2018/2022 saranno quelli di aumentare sempre di più la visibilità della categoria, di fornire supporto alle istituzioni per le scelte strategiche finalizzate allo sviluppo del settore agricolo e forestale regionale, di tutelare l'ambiente ed il verde urbano e la collettività tutta.

Fra gli obiettivi da raggiungere, vi è l'implementazione di una piattaforma FAD, finalizzata a consentire la condivisione degli eventi formativi anche per i colleghi residenti a distanze notevoli dal capoluogo di provincia, nonché la realizzazione di un CAA controllato e diretto dalla Federazione Regionale e messo a completa disposizione dei colleghi regionali; infatti nella passata consiliatura il rapporto di collaborazione tra gli ordini Provinciali lucani ha portato ad ottimi risultati sia a livello Regionale che Nazionale; bisogna continuare a sigillare questo rapporto, lavorando ad unisono e facendo massa critica utile per conseguire i risultati desiderati.



▲ Domenico Pisani, Presidente ODAF Potenza.

La conferma dell'intero consiglio direttivo è finalizzata altresì a consolidare le relazioni intraprese nel precedente quadriennio con i consigli direttivi ODAF delle Regioni limitrofe e non solo, utile a proporre rappresentanze lucane anche negli organi direttivi degli enti a noi connessi.

Si prevedono, quindi, altri quattro anni da vivere ancora di più da agronomi protagonisti.

Il Presidente
Domenico Pisani

biente, con particolare riferimento alla Basilicata e al Mezzogiorno.

Ha realizzato un vasto reportage sulla condizione degli emigrati lucani in Argentina e sulla situazione economica di quel paese dell'America latina.

È AUTORE DEI SEGUENTI VOLUMI:

- Il Mezzogiorno doroteo

Rubbettino 1984, premio Sila - Villag. Mancuso

- Rai - La Riforma Svanita 1990 - Dedalo Bari

- Non più soli - Osanna 1991

- Collimpiso - Rubbettino Romanzo scritto per il Ministero dell'Ambiente con lo scopo di diffondere la cultura, la storia e la conoscenza dei Parchi

- Viaggio nel Pollino - Guida narrata del Parco Nazionale Rubbettino - Premio Capri 1996

- La mela malata - Romanzo Rubbettino

- Morire di terra - Lacaita - 1999 (per il cinquantesimo delle occupazioni delle terre)

- La terra del Maggio - I riti arborei nel Materano Rubbettino - 2001

- L'Universo di Padre Pio - Rubbettino 2006

- Il pensiero di Padre Pio - Rubbettino 2012

- Parco dell'Appennino lucano - guida narrata del più giovane tra i parchi nazionali italiani - Rubbettino 2010

- Storie di Parchi è un racconto di luoghi, storie, personaggi e ambienti di tre parchi nazionali nel cuore del Sud: Appennino, Cilento e Pollino - Rubbettino 2017

Sul Web ha un blog: roccoderosa.blogspot.it

L'Ordine informa

a cura di Vito E. Sellitri

- Il Capo dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, ha emanato in data 6 giugno 2018 il Decreto Direttoriale n. 12, concernete la rivalutazione delle sanzioni in materia di salute e sicurezza. In particolare Le ammende previste con riferimento alle contravvenzioni in materia di igiene, salute e sicurezza sul lavoro e le sanzioni amministrative pecuniarie previste dal decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 nonché da atti aventi forza di legge, sono rivalutate, a decorrere dal 1° luglio 2018, nella misura dell'1,9%.

- L'AGEA, con Circolare prot. ORPUM 50574 del 13.06.2018 ha emanato le Istruzioni Operative n. 31 relative alle Procedure di presentazione delle domande PAC 2018 - Ulteriori indicazioni - integrazione alle IO n. 29 del 11 giugno 2018, a loro volta integranti delle IO n. 23 del 1.06.2018.

- L'AGEA è intervenuta con Circolare n. 49.231/2018 dell'8 giugno 2018 sulla Domanda unica di pagamento per la campagna 2018 e attuazione del Reg. (UE) n. 2017/2393 (regolamento omnibus) - integrazioni e modificazioni alla circolare AGEA prot. n. 29058 del 4 aprile 2018.

- Il Consiglio di Stato, con sentenza n. 3.351 del 4 giugno 2018, è intervenuto in materia di abusi edilizi, ordinanza di demolizione, assenza di titolo abilitativo edilizio, vincolo di inedificabilità. L'opera abusiva era un'opera abusiva, una baracca in lamiera, adibita a rimessa attrezzi e ricovero animali, asseritamente realizzata agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso, realizzata su un'area successivamente rientrante in un'area protetta.

- L'Unione Europea ha emanato la Direttiva 2018/844 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 maggio 2018, che modifica la Direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica nell'edilizia e la Direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica (G.U.U.E. del 19.06.2018).

- Sempre l'Unione Europea ha varato nuove norme sulle discariche di rifiuti Direttiva UE 30 maggio 2018 n. 850 che modifica la direttiva 1999/31/CE e la Direttiva UE 30 maggio 2018 n. 851 che modifica la direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti. Entrambe le Direttive sono state pubblicate su G.U.U.E. del 14 giugno 2018.

- Il Ministero del Lavoro ha emanato la Circolare 28 maggio 2018, n. 10 relativa al rinnovo delle autorizzazioni alla costruzione e all'impiego di ponteggi, ai sensi dell'articolo 131, comma 5, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 e successive modificazioni.

- Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, con Parere n. 45 del 28 maggio 2018, ha pubblicato lo Schema di decreto ministeriale "Definizione dei contenuti della progettazione nei tre livelli progettuali" ai sensi dell'art. 23, comma 3 del decreto legislativo 18 aprile 2016 n. 50.

- Emanato il decreto attuativo del Ministro del lavoro e delle politiche sociali del 23 maggio 2018 di adozione dello strumento OIRA - Online Interactive Risk Assessment - applicato al settore "Uffici". Tale strumento informatico è rivolto alle micro, piccole e medie imprese, ed ha l'obiettivo primario di supportare, attraverso un percorso guidato, il datore di lavoro nella valutazione dei rischi mediante l'identificazione dei pericoli e l'individuazione delle misure di prevenzione e protezione a tutela della salute e sicurezza dei lavoratori, per giungere alla redazione del Documento di valutazione dei rischi (Dvr), valido ai sensi degli articoli 17 e 28 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 e s.m. Il Dvr deve essere stampato al termine del processo valutativo previsto dallo strumento. Il software è disponibile sul sito dell'INAIL al seguente indirizzo: <https://www.inail.it/cs/internet/attivita/prevenzione-e-sicurezza/promozione-e-cultura-della-prevenzione/software/software-oira.html>

- È stata pubblicata la Sentenza della Corte di Cassazione 17 maggio 2018, n. 12.116 inerente la responsabilità del Direttore dei lavori di un manufatto edile. In particolare si acclara il ruolo del direttore dei lavori sulla scelta di materiali inadeguati posti in opera.

- Emanata la Circolare Ministero Sviluppo Economico 9 aprile 2018, n. 17.2230 e relativa alle agevolazioni in favore delle piccole e micro imprese e dei professionisti localizzati nelle zone franche urbane. Circolare è esplicativa delle modalità di funzionamento degli interventi di cui al decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, 10 aprile 2013, così come integrato e modificato con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, 5 giugno 2017, nonché dei termini di presentazione delle istanze relative alle zone franche urbane di cui alla delibera CIPE n. 14 dell'8 maggio 2009 non comprese nell'ex obiettivo Convergenza. Si invitano i Colleghi a prendere visione di tale circolare.

- È stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale 20/04/2018, n. 92, il Decreto legislativo 3 aprile 2018, n. 34 relativo al Testo unico in materia di foreste e filiere forestali. Data l'importanza dell'argomento, si invitano i Colleghi a prenderne visione.



foto Vito E. Sellitri

Direttore responsabile

Carmine Cocca

Redazione

Domenico Pisani - Bartolomeo Tota
Carmen D'Antonio - Giovanni D'Egidio
Vito E. Sellitri

Segreteria redazione

Via degli Aragonesi, 55
75100 Matera

presidenza@agronomimatera.com

Registrazione Tribunale di Matera
n. 480 Cron. N° 2/12 Reg. Stampa

Foto pubblicate

A. Trivigno (foto di copertina),
G. Giove, C. Mennone, V. E. Sellitri,
A. Trivigno

Collaboratori di redazione

Domenico Delfino, Giovanni Padula,
Benedetta Rago,
Giuseppe Santarcangelo

Hanno collaborato

M. Delorenzo, G. Giove
C. Mennone, D. Pisani, V. E. Sellitri

Fondatori

Carmine Cocca, Bartolomeo Tota,
Domenico Delfino, Vito E. Sellitri,
Nicola Vignola

Anno VII n° 23
finito di impaginare il 1/06/2018

Questo numero è consultabile dal
12/06/2018 sui siti web
www.agronomiforestalipotenza.it
www.agronomimatera.com
🐦 @rivistaecolab

Progetto grafico

Francesco Paternoster

Stampa

Graficom srl
Via Timmari, 8 - 75100 Matera
Tel./Fax 0835 381852
info@graficommt.it
www.graficommt.it

Prossimi eventi

ORDINE DI POTENZA E DI MATERA

► **Convegno sulla nuova normativa forestale**

Consiglio Ordine Potenza

Presidente **Domenico Pisani**
Vice Presidente **Gerardo De Bonis**
Segretario **Benedetta Rago**
Tesoriere **Paolo Pasquale Pesce**
Consiglieri **Carmen D'Antonio,**
Giovanni D'Egidio, Giovanni Marcantonio,
Giuseppe Falconeri, Benedetto Esposito

Consiglio Ordine Matera

Presidente **Carmine Cocca**
Vicepresidente **Rosaria Russo**
Segretario **Vito E. Sellitri**
Tesoriere **Nicola Vignola**
Consiglieri: **Luigi Appio,**
Domenico Delfino, Berardino Marchitelli,
Giuseppe Santarcangelo, Vito E. Sellitri